



CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA

ECONOMATO E
AMMINISTRAZIONE

UFFICIO NAZIONALE
PER I PROBLEMI
GIURIDICI

OSSERVATORIO
GIURIDICO-
LEGISLATIVO

**Convegno Nazionale
degli economisti e direttori
degli Uffici amministrativi delle diocesi italiane**

**Il servizio della carità
Responsabilità e organizzazione nelle Chiese particolari
alla luce del Motu Proprio *Intima Ecclesiae natura***

Salerno, 24-26 febbraio 2014

**Organizzazione diocesana del servizio della carità e
responsabilità del Vescovo**

Dott. Paolo Beccegato

Paolo Beccegato

Vice Direttore Caritas Italiana

Organizzazione diocesana del servizio della carità e responsabilità del Vescovo
Salerno, 24 febbraio 2014

Cari partecipanti a questo Convegno Nazionale degli economisti e direttori degli Uffici amministrativi delle Diocesi italiane,
ringrazio la CEI per l'invito rivolto e per aver deciso di affrontare un tema così centrale per le nostre comunità cristiane e per le nostre Chiese in Italia: “Il servizio della carità. Responsabilità e organizzazione nelle Chiese particolari alla luce del Motu Proprio *Intima Ecclesiae natura*”. Le persone che incontriamo quotidianamente, che devono affrontare molteplici forme di povertà, spesso mai sperimentate prima, ci sollecitano un ripensamento complessivo del nostro agire nella carità, in ordine sia alla pastorale, sia alle modalità concrete di intervento. Questo incontro giunge pertanto in un momento storico quanto mai opportuno.

Introduzione

Nel corso di questi ultimi anni abbiamo assistito ad una composizione progressiva di un quadro teologico, pastorale e normativo organico, in ordine alla carità, grazie ad una serie di documenti che si richiamano l'un l'altro, si completano e si integrano, fino a comporre un tutt'uno. Dalla *Deus Caritas Est* (DCE), pietra miliare di riferimento teologico, ai due Decreti con cui si riconosce la personalità giuridica canonica pubblica a *Caritas Internationalis* (CI), includendo alcuni passaggi della *Caritas in Veritate* (CIV), il Motu Proprio *Intima Ecclesiae Natura* (IEN), fino alla recente Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, non è difficile cogliere i nessi e l'unitarietà di una sorta di progetto complessivo. La stretta continuità di insegnamento e di attenzione su questi temi tra Papa Benedetto XVI e Papa Francesco è evidente.

1. Una carità organizzata

La DCE al n. 20 introduce in modo inequivocabile il concetto di carità “organizzata”, che pone interrogativi e questioni nuove rispetto a quelle tradizionalmente attinenti alla virtù vissuta a livello personale o generalmente comunitario: “L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto

un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità. Anche la Chiesa in quanto comunità deve praticare l'amore. Conseguenza di ciò è che l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato”.

Il Motu Proprio IEN ne fa il punto di attenzione centrale dal punto di vista normativo, preceduto dal Decreto N. 200.174 del 2 maggio 2012, con cui la Santa Sede approvava i nuovi statuti di CI e poneva le premesse del Motu Proprio stesso. In tale Decreto (e in quello generale n. 200.257) in qualche modo se ne anticipano infatti alcuni aspetti e si colgono alcuni passaggi che fanno da contorno e riferimento al successivo Motu Proprio IEN di Benedetto XVI, che vale la pena menzionare.

In primo luogo il Decreto afferma che: “Tra le espressioni ecclesiali più rappresentative di tale servizio, la Santa Sede ha costituito nel 1951 *Caritas Internationalis*. Con il Chirografo “Durante l’Ultima Cena” del 16 settembre 2004, il Beato Giovanni Paolo II stabiliva che “*Caritas Internationalis* è perciò congiunta, per sua origine e natura, con uno stretto vincolo...ai pastori della Chiesa e, in particolare, al Successore di Pietro, che presiede all’universale carità” (n. 2). Strumento del Vescovo in ambito diocesano per la pastorale della carità, in ambito internazionale la *Caritas* vive perciò un legame particolare con la Sede Apostolica”.

Chiarito il ruolo e la funzione generale della *Caritas*, si cominciano ad affrontare i nodi relativi ai criteri etici di gestione di una organizzazione caritativa cattolica particolare, quale è CI, ma estendibili a tutte le altre. Un elemento di grande attenzione e consapevolezza che traspare dal testo è relativo alle nuove difficoltà che pone la crescente complessità del contesto generale in cui si inserisce l’organizzazione stessa, così come ogni altra realtà ecclesiale attiva “nel mondo”.

Questo si riferisce sia al contesto culturale (caratterizzato da una globalizzazione non solo tecnologica, ma anche economico-finanziaria, mediatica, ecc.), sia a quello del diritto e della normativa, sia a tutta una serie di altri aspetti che rendono l’agire, anche nell’ambito d’azione dell’organismo, sempre più bisognoso di discernimento personale e comunitario, di analisi e confronto a livello degli organi interni dell’organizzazione caritativa, per evitare abbagli fuorvianti. Siamo in un’era in cui ripetere modelli vecchi, magari assistenzialistici o pietistici, rischia di essere insufficiente o addirittura dannoso; occorre porsi interrogativi, guardare con occhi nuovi le mutate forme di povertà, le loro cause e dinamiche, sperimentare modalità nuove organizzative e di intervento per rispondere con strumenti di carità adeguati.

Il citato Decreto ne esprime la consapevolezza nel paragrafo successivo: “Inserita nella pastorale della carità della Chiesa, *Caritas Internationalis* mira a promuovere una cultura della carità in

primo luogo nella Chiesa stessa, per essere così luce e modello credibile anche per tutti gli uomini di buona volontà [...]. Nell'epoca contemporanea, caratterizzata da fenomeni sempre più complessi e interconnessi, *Caritas* si propone inoltre di studiare le cause della miseria e le responsabilità dirette ed indirette e di intervenire per rispondere alle nuove forme di povertà". [...] La nuova configurazione giuridica di *Caritas Internationalis* manifesta la fiducia che la Santa Sede ripone in questo organismo, affinché svolga il suo servizio per la Chiesa e per il mondo in piena fedeltà a Dio".

Il tema della complessità e dell'interconnessione dei fenomeni emerge anche in numerosi passaggi della *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI e dell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco. In quest'ultimo documento non solo si cita il Motu Proprio *Intima Ecclesiae Natura* (n. 179) ribadendo che "anche il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua essenza", ma si pone anche grande attenzione alle mutate condizioni del contesto generale di riferimento a livello internazionale caratterizzato da contraddizioni e infinite complessità, in relazione all'uscita da sé per andare verso il fratello bisognoso.

Fare bene il bene è pertanto sempre più difficile, coniugare fini e mezzi "in un mondo che cambia", conduce ad assumerci forme di responsabilità dirette ed indirette, ad esprimere forme di carità organizzate, dirette ed indirette, tali per cui anche "il dietro le quinte" tipico dell'amministrazione può esprimere "confessione di fede e impegno sociale", ma d'altra parte può giungere a dar scandalo se si serve di strumenti incoerenti o inopportuni. Ne sono toccati tutti gli aspetti concreti del nostro agire, tutti i criteri di fondo che regolano il nostro gestire in modo etico le leve della nostra quotidianità.

Alcuni sono esplicitamente menzionati anche nel Motu Proprio, altri implicitamente:

- la gestione delle risorse (inclusi gli immobili)
- la gestione degli acquisti
- la gestione del risparmio e investimenti
- la raccolta fondi
- la gestione delle risorse umane, del personale, del volontariato sia dal punto di vista della contrattualistica, sia delle assicurazioni e non solo
- le questioni fiscali, ecc.

La carità organizzata implica pertanto, oggi più che mai, l'esigenza di una consapevolezza in merito alle nostre responsabilità dirette ed indirette, che si estendono pertanto anche ai soggetti con cui collaboriamo. In tal modo, si può giungere ad esercitare, nei fini e nei mezzi, una carità diretta ed

indiretta. Questi documenti invitano, infatti, a porsi interrogativi non solo sul proprio agire, ma anche su quello dei soggetti con cui si coopera da vicino, come ad esempio enti e istituzioni da cui si ricevono fondi. L'articolo 10.3 del Motu Proprio IEN invita, infatti, ad "evitare che gli organismi di carità che gli sono soggetti siano finanziati da enti o istituzioni che perseguono fini in contrasto con la dottrina della Chiesa". Queste attenzioni di fondo non eviteranno solo il dare scandalo, principio ribadito anche dal Motu Proprio (art. 10.3), ma permetteranno anche di esprimere maggiormente quella coerenza e quella testimonianza quanto mai necessarie, oggi, nell'era della consapevolezza e della trasparenza. Qual è però il principio che soggiace a tale approccio?

2. Carità e responsabilità dirette e indirette

L'esplosione del fenomeno della globalizzazione con tutte le sue contraddizioni induceva già nel 1987 Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo Rei Socialis* a riconoscere che ogni nostro comportamento a livello personale, sociale, economico e politico ha conseguenze dirette o indirette su tutta l'umanità: "siamo davvero tutti responsabili di tutti". Nel 1991 con la *Centesimus Annus* si rafforza questa visione, chiedendo "un effettivo cambiamento di mentalità che induca ad adottare nuovi stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti" [...] "Un simile atteggiamento [è] favorito da una rinnovata consapevolezza dell'interdipendenza che lega tra loro tutti gli abitanti della terra" (cfr. Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, n. 36). Dalla *Sollicitudo Rei Socialis* in poi solidarietà e interdipendenze sono coniugate. In un certo senso la solidarietà verso il povero che "vedo" e la comprensione di meccanismi che "non vedo" sono collegate. Occorre una carità che si apra al mondo, che si documenti: una carità intelligente.

Con la CIV di Benedetto XVI, questo approccio diventa la chiave di lettura di ogni singola presa di posizione, in primo luogo riguardo all'economia, ma non solo. E' chiaro che qui diventa esplicito un nuovo principio: le decisioni e le responsabilità personali e comunitarie hanno conseguenze indirette. Vi sono vari fattori che interagiscono tra loro in modo spesso complesso, producendo a volte effetti visibili subito, in altri casi solo successivamente, in altri ancora rimangono invisibili. La maggior parte dei fenomeni complessi – soprattutto di carattere sociale - si sviluppa nel tempo o nello spazio, spesso lentamente e coinvolgendo persone lontane, con conseguenze magari indesiderate. Tutto è in relazione, tutto ha legami, tutto è inserito in meccanismi diretti ed indiretti. L'Enciclica CIV dà valore morale e responsabilità concreta anche ad azioni di carattere quotidiano, come ad esempio i nostri acquisti.

Ormai percepiamo chiaramente che le nostre azioni hanno anche un impatto globale. Magari infinitesimo, impercettibile, ma quanto io faccio qui e ora, ha conseguenze oltre che sul presente, anche indirette nel tempo e/o nello spazio, sulle future generazioni e sulla terra di domani.

Di fatto è sempre stato così, ma ora ne siamo più consapevoli, e sappiamo quali possono essere le conseguenze indirette delle nostre azioni, di cui diventiamo, in certa misura, corresponsabili. Questo è proprio il punto centrale di questo ragionamento: la nuova consapevolezza.

“È bene che le persone si rendano conto che acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico. C'è dunque una precisa responsabilità sociale del consumatore” (CIV, n. 66). Di fronte alla complessità dobbiamo renderci conto che siamo parte di un sistema produttivo in quanto lavoratori, commerciale quando facciamo acquisti, finanziario quando risparmiamo o investiamo, mediatico quando ci trasformiamo in telespettatori o radioascoltatori o lettori o navigatori o semplicemente utenti e così via. Con ogni nostra scelta o azione diventiamo parte di un sistema, ne siamo corresponsabili, contribuiamo a rafforzarlo o ad indebolirlo, in una catena di interdipendenze. La globalizzazione di per sé è un fenomeno neutro, che va permeato di valori evangelici: “La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità” (Caritas in Veritate, n. 19).

La responsabilità indiretta è un principio che va applicato con equilibrio e saggezza, distinguendo ciò che è fattibile subito da ciò che esige gradualità, quello che attiene alla cultura da quello che si riferisce all'operatività e alla concretezza. Porsi in un'ottica di questo tipo significa affrontare la complessità e ogni tema in ordine a qualcos'altro.

Ogni analisi indiretta può essere allora orientata a mille fini ultimi. Possiamo individuarne alcuni principali, fondamentalmente riconducibili alle due categorie di Dio o degli idoli. Si distingue così una responsabilità indiretta buona, positiva, prudente, che ricerca il bene comune, da una cattiva, negativa, astuta, che è “calcolo utilitaristico, diffidenza” (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1806) e mira solamente al benessere individuale o al massimo dei propri cari.

Più nel dettaglio, si possono distinguere quattro tipologie di responsabilità indirette (ad es. in merito agli investimenti):

- a. positive (azioni che indirettamente intendono produrre del bene, come ad es. investimenti che si orientano a finanziare strutture o iniziative per i poveri);
- b. non negative (azioni che indirettamente non intendono fare del male, ma neanche promuovere del bene, come ad es. investimenti a supporto di aziende o governi che non promuovono cose inaccettabili dal punto di vista morale);
- c. negative (azioni che indirettamente provocano del male);

d. assente (non azione).

L'applicazione concreta di questo principio in una struttura organizzativa in generale e in particolare per quelle ecclesiali, pone interrogativi nuovi sia a livello di *governance* (ad es. vi sono esperienze di comitati etici consultivi, composti anche da esperti esterni all'organizzazione caritativa cattolica che valutano l'opportunità di investimenti, acquisti, finanziamenti, ecc. con soggetti terzi più o meno discutibili, in base a criteri condivisi, formalizzati e trasparenti), sia a livello esecutivo e operativo, ecc.

Vi sono reti di organizzazioni, connesse e coordinate in modo tale da permettere di avere informazioni a livello globale, selezionate a partire dalla comune appartenenza ecclesiale (o comunque da un insieme di valori condivisi), che permettono di non perdersi nella complessità e nelle contraddizioni del "villaggio globale", ma di discernere ciò che è rilevante e che costituisce il punto di partenza e di riferimento di quella consapevolezza che sta alla base della nostra possibilità di esercitare la nostra responsabilità morale indiretta.

3. Soggetti coinvolti

In generale, il Motu Proprio IEN si indirizza prioritariamente a tre soggetti che rappresentano collettività e/o organizzazioni:

- chi nella Chiesa esercita autorità;
- la comunità dei fedeli;
- i diversi organismi caritativi.

In particolare:

- per quanto riguarda l'autorità ecclesiastica, a livello diocesano competente è il Vescovo; a livello nazionale la Conferenza episcopale; a livello internazionale la Santa Sede (in particolare il Pontificio Consiglio *Cor Unum*);
- in riferimento alla comunità dei fedeli o i singoli fedeli, si ribadisce il diritto, di istituire organismi di carità o fondazioni per finanziarli;
- infine gli organismi cattolici operanti nel servizio della carità, che hanno al loro interno diverse tipologie:
 - a. le Caritas, che meritano una menzione a parte in quanto sono da considerarsi lo strumento ufficiale del Vescovo nella pastorale della carità – come si evince anche dalla recente normativa su *Caritas Internationalis*;

- b. altre (eventuali) organizzazioni stabilite dalla gerarchia per canalizzare fondi verso determinati scopi particolari;
- c. gli organismi promossi da Istituti Religiosi (art. 1 §4);
- d. le organizzazioni nate su iniziativa dei fedeli; queste rientrano nella nuova normativa quando sono stati riconosciuti in qualche forma dall'autorità competente, se portano il nome cattolico, se sono riconducibili alla Chiesa, in quanto, per es. raccolgono fondi all'interno di spazi ecclesiali.

4. Le responsabilità del Vescovo

Il Vescovo è chiamato, nel Motu Proprio IEN, in modo assai significativo ed efficace, « pastore, guida e primo responsabile » del servizio della carità.

Tra i suoi principali compiti si possono indicare:

- il dovere di animare i fedeli a vivere una carità operosa e a partecipare alla missione della Chiesa (art. 4); in questo senso si incoraggia la creazione in ogni Parrocchia di una Caritas (art. 9);
- il dovere di chiedere alla pubblica autorità di garantire gli spazi perché la Chiesa possa esercitare liberamente la carità;
- la vigilanza del Vescovo sui beni ecclesiastici e sulla gestione delle finanze in trasparenza ed eticità, con spirito evangelico;
- la promozione della comunione con i Vescovi e con la dottrina della Chiesa da parte degli organismi di carità.

Per semplicità, si può suddividere la normativa nel dettaglio in tre categorie principali e cioè tra cose “da fare”, cose “da non fare” e attenzioni da tenere, individuando così alcuni punti concreti essenziali su cui lavorare. Ne evidenziamo alcuni.

1. Alcune norme sul “da fare”

- Approvare lo Statuto di tutti gli organismi e le fondazioni di servizio della carità della Diocesi “collegate al servizio di carità dei Pastori della Chiesa e/o [che] intendano avvalersi [...] del contributo dei fedeli” (art. 1, § 1-2) e assicurarsi che lo stesso preveda che “le cariche istituzionali” e le “strutture di governo” siano coerenti con il can. 95 , paragrafo 1 CIC e che esprima “i principi ispiratori e le finalità dell’iniziativa, le modalità di gestioni

dei fondi, il profilo dei propri operatori, nonché i rapporti e le informazioni da presentare all'autorità ecclesiastica competente" (art. 2, § 1);

- Provvedere alla formazione degli operatori anche in ambito teologico e pastorale, con adeguate offerte di vita spirituale (art. 7, § 2);
- Favorire l'azione anche internazionale degli organismi di servizio della carità ed in particolare la cooperazione con le circoscrizioni ecclesiastiche più povere " (art. 12, §1);
- Curare che il servizio della carità in ambito internazionale si svolga sempre in comunione con le rispettive Chiese particolari (art. 15) (anche questo aspetto non è scontato, dal momento che spesso sia in occasione di emergenze sia all'interno di gemellaggi, vi è il rischio di concentrarsi sugli aspetti operativi e dimenticare il valore delle relazioni e il rispetto di ruoli e responsabilità decisionali).
- Assicurarsi "che i proventi delle collette [...] vengano destinati alle finalità per cui sono stati raccolti" (art. 10, § 2);
- Vigilare su tutte le organizzazioni del servizio della carità della Diocesi di cui sopra affinché:
 - a. Osservino " le norme del diritto universale e particolare della Chiesa, nonché la volontà dei fedeli che avessero fatto donazioni o lasciti per queste specifiche finalità" (art. 4, § 3);
 - b. Osservino "la legittima legislazione civile in materia" (art. 5);
 - c. Forniscano, nei modi indicati dallo stesso Ordinario, i "rendiconti annuali" (art.10, §5).

2. Alcune norme su ciò che va evitato

- Evitare che attraverso le strutture parrocchiali o diocesane vengano pubblicizzate iniziative che propongano scelte o metodi contrari all'insegnamento della Chiesa (art. 9, § 3) (questo aspetto non è affatto semplice da verificare, soprattutto se le azioni si andranno ad esercitare ad esempio in Paesi lontani come quelli in via di sviluppo);
- "Evitare che [gli] organismi caritativi accettino contributi per iniziative che, nelle finalità o nei mezzi per raggiungerle, non corrispondano alla dottrina della Chiesa" (art. 10, § 3).

3. Attenzioni e stile da tenere

- Prestare sempre "una speciale attenzione per la persona che è nel bisogno e svolgere, altresì, una preziosa funzione pedagogica nella comunità cristiana, favorendo l'educazione alla condivisione, al rispetto e all'amore secondo la logica del Vangelo di Cristo, [...] non limitandosi ad una mera raccolta o distribuzione di fondi" (Proemio);

- Selezionare i propri operatori “tra persone che condividano, o almeno rispettino, l’identità cattolica” (art. 7, § 1);
- Curare che “quanti operano nella pastorale caritativa della Chiesa, accanto alla dovuta competenza professionale, diano esempio di vita cristiana e testimonino una formazione del cuore che documenti una fede all’opera della carità” (art. 7, § 2);
- Curare “che la gestione delle iniziative [...] sia testimonianza di sobrietà cristiana”, ed a tal scopo vigilare “affinché stipendi e spese di gestione, pur rispondendo alle esigenze della giustizia ed ai necessari profili professionali, siano debitamente proporzionate ad analoghe spese della propria Curia diocesana” (art. 10, § 4).

La particolare situazione italiana, ove molte norme e indicazioni poste dal Motu Proprio fanno già parte costitutiva della pastorale della carità a livello diocesano e nazionale (ad es. in merito all’importanza della funzione pedagogica assegnata alla *Caritas*, alla promozione delle *Caritas* Parrocchiali, alla ricchezza di organismi e associazioni cattoliche impegnate nella carità, ecc.), suggerisce alcune proposte concrete su cui concentrarsi, come ad esempio:

1) a livello diocesano e regionale la promozione del coordinamento di tutte le iniziative di carità, ribadita più volte dal Motu Proprio IEN: ci sono generalmente molte iniziative di carità, ma la comunione di queste iniziative con la Chiesa e tra di loro non è scontata (un modello potrebbe essere quello delle consulte delle opere socio assistenziali, da promuoversi a livello diocesano e regionale, anche grazie al ruolo assegnato a riguardo alla *Caritas*). Il senso è, di fronte a sfide nuove e ad una complessità crescente, quello di un luogo preferenziale di discernimento comunitario sempre più importante, con vari fini:

- mutua conoscenza e collaborazione
- scambio di esperienze
- apprendimento reciproco
- adozione di orientamenti e criteri comuni di azione, di intervento, spersonalizzando gli approcci e i metodi di lavoro
- analisi e valutazione di possibili sinergie, quanto mai opportune in una fase storica in cui le risorse, in particolare quelle pubbliche destinate per gli interventi sociali e assistenziali, scarseggiano
- programmazione di iniziative comuni o comunque condivise, soprattutto a livello formativo

- assunzione di posizioni comuni rispetto alle Istituzioni Pubbliche
- condivisione di orientamenti condivisi rispetto a questioni nuove o comunque emergenti
- ecc. (l'elenco potrebbe continuare a lungo)

2) occorrerà inoltre verificare tutta una serie di aspetti:

- a) la situazione canonica dei numerosi organismi (ONG, ONLUSS, ecc.) i cui statuti non sono stati riconosciuti da alcuna autorità ecclesiastica (o che comunque meritano una revisione alla luce del nuovo Motu Proprio), anche se rientrano *de facto* nei criteri enunciati;
- b) l'eventuale revisione degli statuti di organismi caritativi che vogliono definirsi cattolici, anche in ambito storicamente definito come "missionario", ma di fatto rientrante nella nuova normativa;
- c) la situazione canonica degli organismi creati dalle Congregazioni e dagli Istituti religiosi, dove non sempre è garantito un legame "ufficiale" con il carisma di origine e che spesso non hanno alcun rapporto con l'ordinario.

Conclusioni

Le novità introdotte e i livelli di complessità crescenti potrebbero suggerire di individuare percorsi gradualmente, magari suddivisibili in fasi successive, per affrontare i vari aspetti in ordine alle implicazioni dell'applicazione sia del principio della responsabilità indiretta in generale, sia del Motu Proprio in particolare.

Per quanto riguarda l'accompagnamento delle organizzazioni caritative cattoliche si potrebbe ipotizzare un percorso verso la codifica di criteri etici di gestione chiari e trasparenti, frutto di un ampio confronto sia all'interno delle organizzazioni stesse, sia grazie ad un ricco scambio tra organizzazioni. In ogni caso occorrerà rispettare i vari livelli di competenza: diocesano, nazionale, internazionale, come previsto dal Motu Proprio IEN.

Un esempio da cui trarre ispirazione, pur nei suoi limiti, è quanto si sta verificando tra le Caritas europee, per quanto riguarda i "Common Management Standards" e, in modo più organico, a livello di *Caritas Internationalis*, dove gli organismi aderenti, tra cui *Caritas Italiana*, si stanno avviando ad adottare "Minimum Standards" organizzativi, che tengono in conto le indicazioni del recente Motu proprio IEN, oltre ad un codice di condotta organizzativo e personale per ciascun operatore che intende collaborare anche a titolo volontario.

Una riflessione generale e particolare sui vari aspetti del Motu Proprio potrà avvenire solo dopo un'analisi attenta e non affrettata, se possibile con una partecipazione ampia, un discernimento

comunitario e una successiva valutazione frutto di un'esperienza ad ampio spettro, con gradualità e dopo un confronto condiviso su più livelli.

Quello che conta è il risultato, ma anche il processo.

Un punto di arrivo, è opportuno ribadirlo, è quello del coordinamento, più volte richiamato nel Motu Proprio IEN, che costituisce uno strumento e un'espressione concreta della comunione ecclesiale, sia a livello diocesano, sia regionale, sia nazionale, sia internazionale.

Non si tema il confronto sia all'interno del mondo ecclesiale, sia all'esterno.

La carità, infatti, “non si gonfia”, “tutto crede”, ...

La carità è aperta, non teme il dialogo.

In una sorta di antropomorfismo della virtù teologale si può paragonare, a mo' di similitudine, il contributo di Benedetto XVI e di Francesco alla generazione tipicamente paolina di un corpo umano con le sue membra:

- con la *Deus Caritas Est*, la costruzione teologica di un pensiero e cioè il cervello;
- con il Motu Proprio *Intima Ecclesiae Natura*, uno scheletro che ne dà la struttura portante;
- con la *Evangelii Gaudium*, muscoli e polmoni, che danno movimento e respiro a tutto il corpo.

Ed è un corpo incorruttibile...

Perché “la carità non avrà mai fine”.